

Volume sul **ripostiglio monetale** di Enemonzo del Prof. Giovanni Gorini (già presentato in anteprima a Tolmezzo nel mese di marzo)

Il ripostiglio, consegnato al Museo Archeologico nazionale di Cividale nel 1999, è stato rinvenuto a Colza nella località "Casolari Ierba" ed è composto da 399 monete (40 tetradrammi del Norico e 359 vittoriati romani). L'importanza di questo ripostiglio che si trova lungo un tragitto estremamente interessante, l'antica strada di collegamento tra la valle del Tagliamento e la valle del Degano, è di aver stravolto completamente la datazione di queste monete; i tetradrammi del Norico venivano classificati attorno al 60 a.C. (questo particolare tipo di moneta che prende il nome di tipo di Kugelreiter), mentre invece è stata retrocessa di ben 100 anni circa, con tutte le conseguenze che si possono immaginare nell'ambito di contesti datati appunto attorno al 60 a.C. perché associati a queste monete.

Questa sera, come in occasione della giornata di Tolmezzo, a presentare il volume del professor Giovanni Gorini, che insegna numismatica all'Università di Padova, sono il professor **Gino Bandelli**, docente di storia romana all'Università di Trieste, che farà l'inquadramento generale storico del periodo in cui va collocato questo ripostiglio, ed il professor **Andrea Saccocci**, numismatico dell'Università di Udine, che invece presenterà il materiale da punto di vista numismatico.

Il libro di Giovanni Gorini che presentiamo è un libro che ha una grandissima rilevanza dal punto di vista della scienza numismatica ed ha già suscitato un ampio dibattito ed un ampio interesse in questo campo; naturalmente in un ambiente come quello in cui ci troviamo, cioè nell'ambiente carnico, acquista un significato particolare perché come il collega Andrea Saccocci ed io tenteremo di dimostrare, si tratta di una scoperta archeologica e numismatica che ha completamente sconvolto teorie consolidate da decenni sulla cronologia di queste emissioni monetarie delle popolazioni preromane delle Alpi Orientali, sia del versante italiano sia del versante austriaco che sloveno.

Per cogliere a pieno la rilevanza di questo contributo bisogna fare un inquadramento storiografico di carattere più generale. Da circa una decina di anni le nostre conoscenze dell'archeologia tardo-protostorica, cioè dell'archeologia degli ultimi secoli prima dell'inizio della dominazione romana e poi dei secoli di romanizzazione, cioè grossomodo degli ultimi tre secoli avanti Cristo, hanno fatto enormi progressi. Negli ultimi anni, come è stato in varie occasioni illustrato anche in questi agosti archeologici, enormi progressi sono stati realizzati a Verzegnis, a Lauco e a Monte Sorantri di Raveo nella Valle Degano, a Misincinis di Paularo nel Canale di Incaroi, a Castel Raimondo di Forgaria e così via. Questi centri, insieme ad altri interessanti ma meno rilevanti dal punto di vista della vicenda archeologica, sono diventati insieme con Zuglio i centri più importanti dal punto di vista dello studio del processo di romanizzazione della regione carnica, del Friuli settentrionale. In questo contesto si collocano anche gli enormi progressi di questi ultimi anni nel campo della ricerca numismatica; questi progressi si possono valutare a due livelli; un livello è il recupero di documentazione acquisita in tempi passati di cui si era persa notizia e di cui finalmente si è data edizione. Il momento più importante da questo punto di vista è stata la pubblicazione due anni fa sulla rivista

Idea Nostra di alcuni materiali inediti di Vincenzo Joppi, anzi di Antonio Joppi fratello di Vincenzo Joppi (udinese), il quale nel 1866 prese alcuni appunti, fece alcune ipotesi, realizzò alcuni disegni di materiali numismatici scoperti nel 1865 a Castel Raimondo. L'edizione di questi materiali, recentissima, da parte di Buora ha messo in evidenza un fatto estremamente interessante e cioè che questi materiali di Castel Raimondo scoperti nel 1865, erano emissioni che imitavano le emissioni del re di Macedonia, Filippo II, che erano state realizzate da una popolazione probabilmente di stirpe gallica che era insediata nel bacino danubiano orientale e che dalla zona in cui erano state prodotte erano arrivate fino al di qua delle Alpi, e in particolare fino in Carnia, fino alla zona di Castel Raimondo che si colloca fra il torrente Arzino da una parte e il corso medio del Tagliamento dall'altra, quindi una regione quasi di medio Friuli, una regione al margine meridionale della Carnia.

L'interesse di questa scoperta sta nel fatto che queste emissioni sembrano databili forse ancora alla fine del III secolo a.C. se non agli inizi del II secolo a.C.. Naturalmente accanto a questo recupero documentario, materiali già scoperti di cui si ignorava l'esistenza, ci sono i fatti nuovi delle recenti scoperte numismatiche; la scoperta di cui parleremo questa sera, del tesoretto di Enemonzo, è un fatto per vari aspetti sensazionale: per la rilevanza quantitativa e qualitativa del tesoretto e per le implicazioni di carattere storico e più generale che questa scoperta introduce. Fino a pochi decenni fa, fino a una decina di anni fa, noi avevamo un'idea abbastanza vaga della circolazione monetaria preromana nel Friuli: noi sapevamo che c'era una certa diffusione di moneta preromana che i tecnici chiamano generalmente moneta padana (nella nostra regione arriva in particolare moneta prodotta dai Veneti, che è la più importante popolazione preromana dell'Italia nord-orientale). C'era una certa circolazione di moneta padana, soprattutto venetica, concentrata nel Friuli centro-meridionale, e c'era una certa concentrazione di moneta preromana che gli autori italiani in genere denominarono come carnica o gallo-carnica (gli autori austriaci in particolare, ma in generale gli autori stranieri, preferivano denominare moneta norica, dal regno transalpino del Norico che corrispondeva più o meno all'attuale Carinzia); ad ogni modo, indipendentemente da questa diversità di denominazione, questa moneta appariva concentrata soprattutto nel Friuli centro-settentrionale. La cronologia che si proponeva per questa moneta era una cronologia bassa: si riteneva che questa moneta preromana, gallo-carnica o norica, fosse una moneta emessa a partire più o meno dal 60 a.C., cioè a partire da una fase molto avanzata del processo di romanizzazione del Friuli. Il professor Gorini ricorderà che quando in anni passati, quando abbiamo avuto occasione di discutere di questo problema, io avevo espresso delle perplessità su una cronologia così bassa (la cronologia così bassa veniva proposta soprattutto dagli studiosi austriaci); quello che mi induceva ad essere perplesso era la seguente considerazione: non mi sembrava ragionevole che le popolazioni preromane, che erano entrate in contatto con il mondo romano molto precocemente (forse già alla fine del III secolo a.C. e certamente in maniera sempre più accentuata dopo il 181 a.C., cioè dopo la fondazione della colonia latina di Aquileia), mi sembrava strano che queste popolazioni non si fossero dotate di un mezzo di scambio proprio. Però questa, come ho avuto modo di sottolineare in diverse occasioni, era una pura e semplice petizione di principio: a me sembrava strana una cronologia così bassa ma non avevo elementi per confermare un'ipotesi di cronologia più alta. Oggi questi elementi li abbiamo e in questo sta la rilevanza di questa scoperta del tesoretto di

Enemonzo, indipendentemente anche dall'edizione di quei materiali di cui parlavo prima che riportano, innalzano di molto la cronologia della circolazione monetaria, di moneta romana in questa regione in età avanzata.

Il problema si può riassumere quantitativamente: che cos'è il tesoretto di Enemonzo? Qui abbiamo una brevissima sequenza di immagini: questa è la zona di Casolare Ierba (purtroppo non è presente la dott.ssa Serena Vitri che avrebbe potuto illustrare con maggior competenza di me; lei è un alto funzionario della Sovrintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia, è lei che ha fatto questo scavo e che avrebbe potuto darvi informazioni tecniche più precise). A monte di Enemonzo, più o meno tra Enemonzo e Raveo, c'è la località "Casolare Ierba" dalla quale proviene il tesoretto. Non so illustrarvi dal punto di vista tecnico questo scavo; hanno fatto alcuni sondaggi, hanno trovato materiale di un periodo relativamente tardo, ma non so dirvi altro. Il contenitore di questo tesoretto di Enemonzo dal punto di vista tipologico è molto simile alla tipologia di questi altri (mostra diapositive). La cronologia di questi contenitori, molto approssimativa, li colloca verso la seconda metà del II secolo a.C. - ultimi decenni del II secolo a.C.. Già il contenitore vi dà un primo orientamento cronologico per la datazione del tesoretto. Cosa è stato trovato nel tesoretto di Enemonzo? Sono stati trovati 359 vittoriati romani, cui forse vanno aggiunti altri 14, di cui si ha notizia ma che sono andati dispersi. Sul vittoriato non mi dilungo, ne potrà dire con maggiore competenza di me Andrea Saccocci, che è un numismatico, ma vediamo questa immagine: è una moneta si chiama vittoriato perché nel rovescio rappresenta una vittoria che incorona un trofeo [d'armi]; si chiamano vittoriati per questo, perché c'è una rappresentazione della divinità della vittoria. Ci sono nel [deserto], cioè nella parte inferiore delle legende: si chiamano vittoriati. L'altra parte del tesoretto consta di 40 tetradrammi di una tipologia che i tecnici definiscono Kugelreiter: questi tetradrammi portano sul diritto una testa che può essere o di divinità o di capo guerriero, capo locale, regolo locale (ci sono diverse interpretazioni); nel rovescio c'è la rappresentazione di un cavallo montato da un cavaliere che porta un caratteristico elmo, un copricapo a globetti: Kugelreiter vuol dire cavaliere a globetti, cioè cavaliere che porta un copricapo ornato a globetti.

L'enorme interesse di questa scoperta sta nel fatto che sono associate in questo tesoretto moneta romana molto ben datata, cioè i vittoriati, con la denominata kugelreiter. L'interesse sta nel fatto che la moneta romana è molto ben datata: i vittoriati si datano entro un arco cronologico relativamente ristretto, cioè le emissioni vanno più o meno dal 211 a.C. al 170 a.C. e già questa è una cronologia molto ampia. L'interesse del tesoretto sta inoltre nel fatto che la moneta romana presente è composta soltanto da vittoriati: non c'è moneta più recente dei vittoriati in questo tesoretto, il che dà il primo e preciso orientamento cronologico per la definizione cronologica delle emissioni di kugelreiter che sono associate a queste monete. Vi ricordo che in precedenza si riteneva che le emissioni dei Kugelreiter fossero databili più o meno agli anni intorno al 60 a.C.. L'associazione in questo tesoretto di moneta romana molto più antica consente di datare anche l'emissione della moneta di tipo kugelreiter a data molto più antica. L'autore Giovanni Gorini attraverso un'analisi tecnica molto accurata, molto minuziosa sulla quale non mi dilungo, sulla quale ritornerà Andrea Saccocci, arriva ad individuare attraverso procedure che il collega Saccocci illustrerà, più o meno tre fasi nelle emissioni dei kugelreiter attestati in questo tesoretto di Enemonzo, cioè una fase che si colloca intorno al 180-160 a.C., una fase che si colloca tra il 160 e il 130 a.C. e

un'ultima fase che si colloca tra il 130 e il 120/115 a.C.. Qui potete rilevare che la più bassa di queste emissioni è cronologicamente molto vicina alla data presumibile del contenitore cui mi sono riferito prima, e cioè seconda metà del II secolo e più esattamente agli ultimi decenni del II secolo a.C.. Questo a grandi linee il problema dal punto di vista tecnico; Giovanni Gorini aggiunge a un'edizione tecnicamente ineccepibile di questo straordinario materiale numismatico alcune proiezioni interpretative, cioè si pone il problema che non sempre i numismatici si pongono: il problema del significato storico più generale che questa nuova proposta cronologica dell'emissione dei kugelreiter può avere per la storia di questa monetazione e per la storia antica del Friuli settentrionale, della regione carnica, della regione alpina orientale. Tra le tante proiezioni interpretative di Giovanni Gorini, io voglio sottoporvene tre; darò di queste tre proposte interpretative anche la mia opinione.

Prima considerazione: l'autorità emittente, cioè chi ha emesso queste monete. Alcune di queste monete sono anepigrafi, cioè non portano legende, ma alcune portano una legenda seppure insita. Sotto il cavallo c'è questa specie di croce di S. Andrea; questa è una lettera presumibilmente dell'alfabeto venetico, è una lettera che corrisponde alla lettera T. Sulla base di questo elemento, il mio collega conclude che la popolazione che avrebbe emesso questa moneta sarebbe stata una popolazione indigena della zona delle Alpi orientali che le fonti letterarie antiche, sia greche che latine, ricordano in più occasioni: è la popolazione dei Taurisci. Su questo abbiamo già avuto occasione di discutere, con Giovanni Gorini, io personalmente ho qualche dubbio (questo a esprimere un dissenso): se voi vedete la carta di distribuzione di queste monete di tipo kugelreiter, voi vedete che la massima concentrazione si riscontra a nord delle Caravanche, in Carinzia, nella Stiria occidentale, e poi al di qua delle Alpi in territorio italiano, nell'alto e medio Friuli. La sede storica della popolazione dei Taurisci invece è a sud delle Caravanche, dove abbiamo per il momento una sola attestazione. Allora, la mia conclusione non è una conclusione di rimedio; concluderei la prima parte del discorso in questi termini: allo stato attuale della nostra documentazione, delle nostre conoscenze sulla distribuzione di questi materiali numismatici, l'ipotesi che l'autorità emittente potesse essere la popolazione indigena dei Taurisci, concentrati nella zona di Lubiana, nella Slovenia centro orientale, è un'ipotesi che incontra qualche difficoltà. Fino a prova contraria io personalmente sarei incline a ritenere che questa T sia l'abbreviazione non di un etnico, dei Taurisci, il nome di una popolazione, ma l'abbreviazione di un antropónimo, del nome di un personaggio, evidentemente del nome di un personaggio di spicco, che sarebbe stato l'autorità emittente.

[Per questo abbiamo in Carnia molti esempi; le serie monetali sono però molto posteriori]

Secondo punto importante, seconda proiezione interpretativa di Giovanni Gorini, che considero molto importante e che interesserà moltissimo il pubblico carnico. Vedete che c'è una forte concentrazione di presenze nella Carnia; questa forte concentrazione di presenze nella Carnia induce il mio collega a fare un'ipotesi, che per il momento resta un'ipotesi, che uno dei centri di emissione, la sede di una delle zecche che hanno prodotto queste serie monetali possa essere stata in Carnia, cioè questa moneta sia stata prodotta talvolta a nord delle Alpi ma eventualmente talvolta anche a sud delle Alpi, cioè nella zona carnica.

Un terzo punto su cui vorrei attirare la vostra attenzione riguarda il significato economico di questa scoperta; il fatto che noi alziamo la cronologia precedentemente accolta (60 a.C.) di un centinaio di anni, che ripercussioni ha sui nostri tentativi di ricostruire gli scambi economici attraverso un mezzo monetario nell'Italia nord orientale e in particolare nella regione carnica? Qui si contrappongono due linee interpretative; una linea interpretativa è seguita da un autorevole numismatico sloveno, Peter [Goss] direttore del [Narodni Muzej] di Lubiana, secondo cui fenomeni come questo dimostrerebbero che già nel II secolo a.C. si potrebbe parlare di un'economia monetaria (usa esattamente questa formula, *monetal economy*) basata su un mercato, su scambi di mercato; quindi un'interpretazione, che ho avuto occasione di seguire in altre circostanze, di tipo francamente modernistico. L'interpretazione di Peter [Goss] è questa: nel II secolo a.C. sia a sud delle Alpi, sia a nord delle Alpi nella zona carinziana, sia a sud delle Caravanche nella regione slovena, si potrebbe parlare di un'economia monetaria, in cui il mezzo di scambio fondamentale sarebbe già stato la moneta e si potrebbe parlare di un mercato nel senso quasi moderno del termine. A questa interpretazione Giovanni Gorini, che segue una scuola di pensiero diversa, ne contrappone un'altra e cioè che queste emissioni monetarie fossero destinate non genericamente all'incremento degli scambi, non fossero un mezzo di incremento degli scambi qualunque, scambi economici di qualsivoglia genere, ma fossero mirate soprattutto a un obiettivo cioè quello del pagamento delle truppe che queste popolazioni indigene che avevano emesso delle emissioni monetarie pagavano o perché queste truppe prestavano servizio come unità ausiliarie nell'esercito romano, cui queste popolazioni erano legate, o perché queste truppe combattevano nei territori contigui guerre, o di difesa o di aggressione nei confronti delle popolazioni romane: li avrebbero pagati con questo mezzo. Quindi il significato di queste emissioni sarebbe certamente un significato di tipo economico, ma il pubblico a cui si rivolgevano queste emissioni non era un pubblico indifferenziato, tutti coloro che avevano bisogno di un mezzo di scambio per svolgere delle transazioni economiche, era un pubblico molto preciso, molto ristretto: la classe dei guerrieri che appartenevano alle popolazioni venete e friulane.

Sono due interpretazioni che hanno largo seguito, sia l'una che l'altra; io le ho sempre considerate non alternative, cioè non mi è stato chiaro perché una debba necessariamente escludere l'altra. La considerazione che farei [...], e mi avvio alla conclusione, è la seguente: per quanto noi sappiamo dalle fonti letterarie queste popolazioni dell'entroterra friulano, del Friuli settentrionale, della zona alpina orientale entrarono in contatto con i Romani molto presto; abbiamo notizie che fanno risalire i primi contatti con i Romani al 220 circa a.C., immediatamente alla vigilia della guerra annibalica; naturalmente questi contatti si incrementarono dopo la fondazione di Aquileia nel 181 a.C.. Tutto quello che noi sappiamo dei rapporti tra queste popolazioni e la potenza egemone, cioè Roma, ci dimostra che per una cinquantina d'anni queste popolazioni furono in rapporti pacifici con Roma: Roma riuscì a stabilire relazioni pacifiche con queste popolazioni indigene. Questa situazione di pace ad un certo momento entrò in crisi; noi abbiamo notizie sia di fonti epigrafiche che di fonte letteraria che ci dicono che nel 129 a.C., quindi molti decenni dopo i primi contatti tra queste popolazioni e i Romani, alcune di queste popolazioni erano state oggetto di una campagna militare di uno dei due consoli del 129 a.C., Gaio Sempronio Tuditano (una di queste popolazioni

tra l'altro è ricordata da un importantissimo documento epigrafico ad Aquileia che ricorda i Taurisci, la popolazione di cui si parlava prima, che furono quindi oggetto di un attacco militare da parte di Gaio Sempronio Tuditano) e abbiamo poi notizie per pochi anni dopo, per il 115 a.C., di un trionfo di uno dei due consoli di quell'anno, Marco Emilio Caco, in trionfo "de Galleis Carneis", cioè sui Galli Carni. Allora, abbiamo 70-80 anni di buone relazioni tra Roma e queste popolazioni; dopodiché, alla fine del II secolo a.C., abbiamo almeno due crisi che portano a due guerre, una delle quali si conclude con un trionfo. La proposta che faccio, non per amore di compromesso ma per convinzione, è che in realtà nulla esclude che questo mezzo monetario di cui queste popolazioni indigene si dotarono, per vari decenni possa aver avuto un ruolo genericamente e francamente economico, cioè quello di facilitare gli scambi tra le due parti, e che soltanto nella fase finale, nella fase cioè di crisi (129-115 a.C.) eventualmente uno dei fattori che possono aver indotto le popolazioni indigene a monetare fosse il pagamento delle truppe che in quel momento stavano organizzandosi, stavano organizzando la loro resistenza nei confronti degli antichi amici diventati in quel momento nemici. Quindi l'interpretazione economica in senso lato e l'interpretazione economica in un senso più ristretto [monetazione ...] non direi, come sottolineavo prima, che sia da escludere. Concludendo, io direi questo, concluderei così il mio discorso: la scoperta del tesoretto di Enemonzo è una cosa straordinaria (spero di essere riuscito a darvene un'idea); alza di un secolo la cronologia di emissioni monetarie che fino a qualche tempo fa venivano datate [...]; alcune di queste emissioni potrebbero aver avuto luogo in Carnia [...] interesse per tutti voi e noi; questa scoperta ci costringe a ripensare molti aspetti del processo di romanizzazione non soltanto del Friuli meridionale, dove è stata fondata la colonia di Aquileia, ma di tutto il Friuli e di tutta la regione alpina sia a sud che a nord delle Alpi orientali; per tutti questi motivi io ritengo che l'opera di Giovanni Gorini sia un'opera veramente fondamentale e l'interesse che ha suscitato sia presso il pubblico friulano sia presso il pubblico internazionale di tecnici, di numismatici mi sembra che sia la migliore dimostrazione dei risultati, della correttezza di questa mia conclusione.

[...] mi sembra difficile aggiungere qualcosa all'impatto scientifico che ha avuto questo volume per la conoscenza del periodo immediatamente precedente alla romanizzazione di quest'area. Infatti cercherò di affrontare il problema non dal punto di vista dei risultati che ha dato la novità, di quanto a portata, ha portato alla conoscenza di questo periodo, ma di illustrare quali sono i meccanismi che fanno sì che questo tipo di documento, quali sono gli apporti che possono dare questi oggetti per far sì che un gruzzolo, un insieme di 40 pezzi come quelli trovati possa fare il centro della ricerca per conoscere l'evoluzione storica e cronologica di quest'area. Devo dire che la conoscenza di questi meccanismi, di questi strumenti, del tipo di informazioni che ci possono dare le monete chiarisce anche qual è la difficoltà di opere di questo tipo, perché finora sono stati pubblicati i risultati ma in realtà i risultati del volume di Giovanni Gorini prevedono una premessa di lavoro tecnico, di indagine che quando lo si affronta non si sa neanche se porterà a qualche esito e che spesso proprio per questo non viene affrontato. Quindi il grande merito di questo volume è di aver sfruttato tutti gli strumenti e le tecnologie possibili anche se spesso controverse, anche se spesso non sicuri del suo esito, e questo ha portato a questo

risultato proprio perché la moneta [...]. Se fossero state trovate 50 anforette o qualcosa del genere, sicuramente sarebbe stato un ritrovamento archeologico con un impatto visivo e artistico molto maggiore ma quasi sicuramente non avrebbero rivoluzionato la cronologia di questa [...]. Ecco, le epigrafi ovviamente danno questi risultati [...] importanti. Perché invece le monete consentono questi risultati? Perché sono oggetti che hanno caratteristiche molto, molto particolari; non sono oggetti di natura soggettiva come può essere qualunque oggetto d'arte; è chiaro che l'oggetto d'arte (la pittura, la scultura, la ceramica) seguono il gusto e quindi si inseriscono in un certo frangente (noi riusciamo a datare le ceramiche attiche con la precisione addirittura certe volte di 6 mesi in 6 mesi) però ci può essere sempre l'aspetto soggettivo, l'innovazione e facciamo fatica a contestualizzarle. Con le monete invece non è così; non è così per la natura stessa delle monete: le monete sono realizzate essenzialmente con lo scopo di assolvere tre funzioni principali che sono quelle che tutti conosciamo, che tutti intuiamo, quello di mezzo di scambio. In realtà questa non è neanche la funzione principale, è una delle tre funzioni ma non la principale; la principale la precede e lo possiamo capire benissimo se noi pensiamo ad esempio alla nostra vita quotidiana quante volte utilizziamo la moneta (molto spesso), ma quante volte (sono estremamente più numerose e spesso sono più ansiogene per noi) pensiamo alla moneta. Ogni volta che vediamo un oggetto che ci piacerebbe avere pensiamo alla moneta, non è detto che la utilizziamo perché pensiamo alla moneta per capire quanto vale, se possiamo permettercelo; se dobbiamo fare un programma di viaggio, non utilizziamo la moneta ma pensiamo alla moneta perché utilizziamo quella seconda funzione, seconda in termini di tempo ma sicuramente la principale, della moneta che è quella di misura del valore. La moneta è uno strumento che ci consente di valutare, così come il litro ci consente di misurare la quantità di liquidi, la moneta ci consente di misurare, come strumento di lavoro, il valore delle merci; ed è questo l'aspetto principale, perché fa sì che la moneta possa essere soltanto espressione di uno stato e quindi l'esistenza di una moneta presupponga l'esistenza di uno stato organizzato, uno stato che è capace di stabilire ai suoi sudditi, ai suoi cittadini "guardate che qui il valore si misura con questo strumento". Quindi la multa che dovete pagare, lo stipendio che potrete ricevere come mercenario è misurato da questo strumento; questo strumento è poi tenuto fisicamente nel momento in cui devo trasferire il valore da una persona all'altra ed ecco la funzione di scambio. Poi c'è una terza funzione che è quella di accumulo di ricchezza, o meglio sarebbe più opportuno dire immagazzinamento di ricchezza, cioè far sì che ci siano degli oggetti che possono mantenere nel tempo il proprio valore. Ad esempio il gelato non sarebbe un buon strumento di accumulo di ricchezza, oppure i beni alimentari non sono un buon strumento di accumulo di ricchezza perché deperiscono; la moneta fatta di metallo ha queste caratteristiche; quello cappello per sostenere che le monete dovevano essere fatte con caratteristiche tali che garantissero l'utilizzo per queste tre funzioni, la prima delle quali era quella di impedirne la falsificazione. Quindi questo cosa significa, il cappello un po' lungo ma la conclusione è questa: le monete erano fatte in modo tale che chi le faceva potesse sempre riconoscere da chi e quando erano state fatte; le monete dentro di sé hanno questa informazione. Un artigiano che batte le ceramiche certo ha piacere che si riconosca che le ha fatte lui, che è il suo stile, ma non è quello lo scopo principale della sua attività: lo scopo principale è di fare un oggetto che possa piacere e che venga acquistato. Le monete sono fatte per assolvere alle tre funzioni ma devono

necessariamente essere fatte in modo tale che chi è il responsabile, il capo dello stato, possa sempre riconoscere chi le ha fatte e questo significa che sono state fatte in modo riconoscibile. Il problema è che non ci hanno detto quali sono gli elementi che rendono le monete di ciascun periodo, di ciascun responsabile della fabbricazione, distinguibili; dobbiamo scoprirlo. Come? Lo scopriamo attraverso strumenti di indagine tecnica, il principale dei quali riguarda la stessa fabbricazione della moneta, che è quello che è stato utilizzato da Giovanni Gorini per fare, per creare un'assegnazione in tre gruppi di materiali del materiale emerso, che è la cosiddetta "sequenza di conio". Le monete venivano realizzate con due matrici contrapposte, chiamate coni, che portavano in negativo le immagini e le scritte presenti sulla moneta. Queste monete ricevevano una forte pressione attraverso battitura, una forte pressione su un tondello di metallo predisposto, e il risultato era che su questo tondello rimaneva impresso il rilievo di queste immagini. Era un procedimento industriale, che bisognava fare in modo che fosse il più possibile controllato e omogeneo, quindi si tendeva a utilizzare questi i coni fino all'estremo limite, fino a che non si rompevano. Una volta che si rompevano venivano sostituiti, prima il conio che si rompeva prima, una delle due facce, e poi anche il successivo; questo consente, osservando le monete, di costruire una sequenza, cioè una successione di monete che si può dire con assoluta e oggettiva certezza una cronologia [...], cioè queste monete sono state fatte prima, queste sono state fatte dopo. Se non ci sono [legami di conio] si può essere sicuri che queste monete appartengono a due momenti diversi perché chi le ha fabbricate ha voluto rendere evidente che le monete erano state fatte in momenti diversi. Voi capite perché occorre questo tipo di controllo, come oggi, perché le banconote hanno dei segni segreti, sono fatte in filigrana, in ogni momento è ricostruibile chi le ha fatte tanto c'è il numero di serie? Perché altrimenti si potrebbero falsificare e gli stessi stampatori potrebbero fabbricarle [meglio]. Se a un certo punto al Poligrafico dello Stato un addetto alla stampa decidesse di stamparsi un paio di milioni di euro potrebbe farlo; la cosa diventa riconoscibile dal fatto che hanno un numero di matricola e non corrispondono o sono copie, cloni di altri numeri [...]. Quindi questa analisi che è molto lenta, molto lunga, consente di raggiungere quel messaggio che nella moneta c'è ma che noi abbiamo perso, cioè quando è stata fatta e da chi. Il risultato che ha ottenuto con l'indagine, che è tutt'altro che facile perché 40 monete significa 1600 confronti [3200] bisogna confrontare ciascuna moneta con un'altra per vedere se sono state fatte con le stesse matrici [...]. Quindi ha consentito di dare una successione relativa e accanto a questa successione relativa che ha consentito di alzare la cronologia, il risultato più importante è dato con la monetazione romana. Le monete sono state trovate associate in un unico contenitore e la domanda che noi potremmo fare è perché si può pensare che le monete romane vecchie di un secolo sono state associate, trattandosi di materiali preziosi come l'argento, sono state associate a monete più tarde, per cui questa cronologia non è sicura ... perché anche qui la moneta assolve a funzioni economiche che fanno sì che noi abbiamo un comportamento verso la moneta che è, diciamo, abbastanza univoco. Noi stessi possiamo fare un semplicissimo esempio per dire che rapporto abbiamo con la moneta: adesso andiamo al bar, beviamo qualcosa e ci accorgiamo che abbiamo una banconota da 10 euro nuova e una da 10 euro molto vecchia, quasi consunta, addirittura quasi rotta. Quale spendiamo per prima? Senza alcun dubbio immediatamente, potremmo essere sia

un rapper giamaicano o un figlio di Agnelli, sicuramente spenderemo immediatamente quella rovinata perché noi associamo alla moneta quel concetto di valore che significa essenzialmente avere le risorse per la nostra sopravvivenza anche se [...]. Un altro esempio: siamo al ristorante, ci macchiamo la cravatta e bisogna pagare 20 euro di tintoria ... non ci facciamo caso; mettiamo invece che uscendo cascano 20 euro dentro la grata e non li riusciamo a recuperare: facciamo smontare la griglia dal ristorante! Il danno che ho avuto è lo stesso ma a un fatto associa un'eventualità, "succede", all'altro associa la perdita delle mie sostanze, cioè qualcosa in cui investo psicologicamente [...]. Sono esempi banali ma che ci rendono viva l'interpretazione dello strumento perché così era vero anche allora. E allora cosa vuol dire questo? Vuol dire che nell'utilizzare la moneta, nello spendere, nel tesaurizzare, le persone rispondevano immancabilmente a questi principi e quindi si ponevano in questo modo. E allora noi cosa possiamo sapere? Possiamo sapere che se venivano tesaurizzate delle monete in un certo periodo, erano sicuramente le monete che in quel momento avevano il più alto valore intrinseco, non quelle che avevano [...] e quindi ad esempio erano monete che, trattandosi di vittoriate, avevano quel peso, non avevano un peso inferiore. Sulla base di questo principio che non è esplicitato, noi numismatici tendenzialmente dovremmo saperlo (lo diamo per scontato), l'autore ha confrontato il peso di questi vittoriate con quello degli altri ripostigli ed è venuto fuori che monete degli altri ripostigli comprendenti i vittoriate (perché sto parlando di peso? Perché il peso delle monete diminuisce con il consumo, quindi il peso è indirettamente proporzionale al tempo di utilizzo) quindi notando che queste monete avevano un peso standard, un peso medio corrispondente a quello dei ripostigli che si chiudevano [...] in quell'annata ha potuto in modo non così oggettivo come la sequenza di conio, ma abbastanza oggettivo, poter dire che queste monete si datano a questo periodo. Ed è una cosa che è, direi, quasi incontestabile tanto che per la nuova cronologia, che era intuibile sulla base di altri fattori di tipo storico, ma sicuramente qui ha avuto una conferma, direi che non ci sono state contestazioni perché effettivamente è oggettivo, non perché ci sono state [...] perché le monete rispondono [...]. Questo ci porta anche agli altri punti; sul discorso degli antichi Taurisci, direi che questa è un'ipotesi sulla quale è difficile prendere posizione con certezza; ripeto però non tanto l'idea che si tratti di Taurisci ma che si tratti di qualcosa di importante deriva proprio dall'approccio che c'è sempre stato con la moneta, della moneta come espressione dello Stato, della moneta come qualcosa in cui noi investiamo, in un certo senso la nostra possibilità economica, e quindi sulle monete non ci viene mai messo nulla per caso. Ci viene messo sempre qualcosa che sia riconoscibile, che sia riconducibile e che abbia un'importanza e che sia per il pubblico accettabile sulla moneta. A lezione faccio sempre lo stesso esempio: noi vediamo foto di Berlusconi, D'Alema, Prodi dappertutto ma se cominciamo a vederle sulle banconote ci preoccuperemo ... e sono espressione dello Stato: soltanto i re compaiono sulle banconote. Quindi questa T, che sicuramente non era letta dal pubblico ma ha qualcosa che in un certo senso qualifica l'emissione, può essere Taurisci, come suggerito; non mi sento di dire se può essere Taurisci ... può essere ... anche se fosse un'estensione [...] di queste monete un singolo regolo non conosciuto che possa avere una circolazione così ampia forse lascia qualche perplessità. È vero però che il discorso che non si trovi nell'area principale dei Taurisci costituisce in un certo senso un problema, anche se è un

fatto abbastanza normale che monete coniate in una certa area siano tesaurizzate al di fuori di quell'area. Se per esempio prendiamo l'ipotesi, lo spunto che è in questo volume che secondo me è molto importante, che le monete avessero pesi diversi a seconda se destinati alla circolazione, all'utilizzo interno o se destinati all'esportazione, potrebbe far sì che un certo tipo di moneta sia tesaurizzata soltanto all'estero e non all'interno della [?], oppure un altro caso, ma quello non è ricostruibile per un'epoca così antica: nel medio evo ad esempio è normalissimo che quando avviene una riforma monetaria che rende poco conveniente portare la moneta [...] queste monete le portavano all'estero dove vengono tesaurizzate. Il caso che cito sempre, che è vicino a questa terra, è quello delle monete aquileiesi, che dopo che furono vietate nel 1420 quando Venezia conquistò Aquileia, il Patriarcato, le monete scapparono all'estero, dove erano bene accette, e si trovano monete aquileiesi precedenti al 1420 in ripostigli e in gruzzoli interrati nel 1700, in Slovenia, in Slovacchia, in Moravia, addirittura mi pare in Polonia uno, in Ungheria, in Croazia cioè in tutte aree dove [...] mentre [...] dove sono state vietate; l'ultima è stata trovata a Santo Domingo in un sito ... del primo sito, del primo insediamento dei marinai di Colombo, probabilmente erano marinai spagnoli [...]. Quindi voglio dire ... ma comunque questa è sicuramente una questione difficile da risolvere; quello che volevo dire è che non si tratta di un segno decorativo: sicuramente qualifica l'emissione. Invece mi interessa molto di più, perché poi ha dei paralleli in tutti i momenti che riguardano l'origine della moneta allo stato nascente, quello della moneta come strumento di scambio o come mezzo di pagamento, come ha detto giustamente [...]. Non c'è [concorrenza], anzi devo dire che su questo la contraddizione di solito la mette in campo non chi dice che era per pagare i soldati, che in un certo senso dà per scontato che ha un ruolo economico importante lo stesso, ma chi dice no, serviva come mezzo di scambio, quasi che il fatto che venisse utilizzata per pagare i soldati potesse negare una funzione essenzialmente economica e avanzata della moneta. Qui devo fare anche un piccola parentesi; noi abituati al mondo contemporaneo, dove la moneta si utilizza (più che si utilizza, si spende, si guadagna anche ma un po' meno), pensiamo che così sia sempre stato; [oggi noi moderni ...] hanno dimostrato che in società primitive di fatto tutto ciò che riguardava la circolazione delle merci era essenzialmente regolato da riti ed aspetti di tipo sociale e non da aspetti di tipo economico; certo ha anche una funzione economica, ovviamente, però ... l'esempio che spesso faccio a lezione ... diciamo che nelle società primitive la circolazione delle merci avveniva con lo stesso criterio con cui noi facciamo un dono, per cui un dono fatto dal figlio ai genitori anche se è un disegnano scarabocchiato, sporcato di cioccolata è un dono meraviglioso [...] quindi vuol dire che l'oggetto porta in sé i caratteri di chi dona [...]. L'utilizzo della moneta presso una società già dal punto di vista economico è estremamente importante; una società in grado di gestire l'economia con fattori economici non vincolati da questioni di tipo sociale, di tipo reddituale, di religioso. Una società che poi presuppone un'organizzazione statale: la moneta significa che c'è un territorio, una certa gente che accetta quella moneta per quel valore, così come noi accettiamo le banconote da 10 euro per 10 euro, se arriva un commerciante con 2000 [favi] ci dà la moneta con 2000 [favi] che non so come si chiamino, e ci dice questa vale 20 euro noi non la accettiamo, perché noi accettiamo con sicurezza ciò che lo Stato ci garantisce [...]. Quindi in un contesto del genere anche dire che giustamente la moneta serviva per pagare i soldati, si riferisce

essenzialmente al modo in cui si distribuisce la moneta ma non all'assenza di un mercato, perché la moneta già di per sé implica un mercato. Ed è evidente [...] dove si parla di legge di [Grasham], (la legge per cui la moneta cattiva scaccia quella buona; l'esempio che ho fatto quando spendiamo una banconota consumata e non quella nuova): quando la moneta aveva valore intrinseco si tendeva a spendere quella che aveva perso il peso per l'usura rispetto a quella che ne aveva di più, che si tesaurizzava. Quando parla addirittura di monete coniate con peso calante per venire incontro alla svalutazione, significa una assoluta presenza di mercato di scambio reale, vero, riconosciuto da [...] soltanto che il problema della distribuzione della moneta è ben diverso da come lo immaginiamo. Quindi dire che la moneta serve per gli scambi implicherebbe il fatto che la moneta veniva coniata per favorire gli scambi; questa è una cosa che per il mondo antico, ma anche per il mondo medievale prima del [XVI] secolo [...]. Oggi la banca di Stato d'Italia o la Banca Centrale Europea fa degli studi per cui dice se la Slovenia entra in Europa abbiamo bisogno di 100 miliardi di euro per evitare che l'assenza di moneta porti a una diminuzione dei prezzi, a un periodo di deflazione, e si stampano le monete necessarie; non se stampano troppe perché se no [...] ce n'è troppa in giro. Allora non era così: lo stato aveva delle risorse, il metallo, che riusciva ad avere attraverso tasse, [...] bottino più che tasse, comunque conquiste, questo lo utilizzavano per pagare i mercenari che poi [...]. Quindi il punto secondo me di indagine, quello per cui forse c'è controversia, è la tesi di Gorini dice "queste monete si muovono essenzialmente con [...] e invece contro [...] queste monete circolavano già"; ecco, questa è la differenza, ma non è come chi sostiene di solito [...] per gli scambi in contrappunto tra modernisti che parlano di società evoluta e passatisti. No, semplicemente è un fatto tecnico e secondo me per tutta l'epoca antica si può tranquillamente pensare che le monete servivano essenzialmente a finanziare le spese dello stato e quindi si distribuivano e per poi [...] sottoforma di tassazione e a consentire i pagamenti verso lo stato, cioè in pratica regolando i rapporti tra stato e cittadini. Non so se sono stato ... ma mi sembrava che un taglio di questo tipo servisse per capire quanto sia stato difficile e quanto moderno è questo lavoro, che oltretutto ha rivoluzionato, l'ho detto l'altra volta e lo dico anche adesso, perché in un certo senso gli studi storici ed archeologici su quest'area hanno avuto difficoltà perché [...] che tengono ad essere [...]. Uno dei grandi meriti probabilmente sarebbe poi, in un certo senso seguo chi mi ha preceduto, era nell'aria certo, però è stato il fatto di impegnarsi a lungo su un lavoro anche molto monotono passare il tempo a confrontare [...] pesi, nell'ipotesi che questo potesse cambiare qualcosa che non era facile cambiare, perché era facile che ci fossero reazioni anche negative sulla base di scuole, sulla base dell'oggettività; poi il risultato è stato talmente oggettivo che veramente ne è nata una [dimostrazione]. Piccola conclusione: vedete da 40 monete [cosa succede]; ecco quindi se vedete, se trovate monete (cosa che succede spesso) pensate quanto danno fate alla scienza se non vengono a conoscenza del [...].

Dibattito

D. Cos'è che ha portato a effettuare gli scavi in un posto così remoto come quello dove è stato trovato il ripostiglio; le motivazioni per questi scavi.

R. Credo che il ripostiglio sia stato trovato casualmente ... da un ricercatore munito di metal detector casualmente. Il saggio che avete visto proiettato è un saggio che la dott.ssa Vitri ha fatto nel 2003, qualche anno dopo il ritrovamento, proprio per indagare nella zona in cui era stato ritrovato il tesoretto se potesse esserci qualche altra cosa. In realtà di quel periodo non ha trovato niente, mi pare che abbia trovato tracce di un muro e poi ceramica romana; di contemporaneo al ripostiglio niente.

È sembrato opportuno fare questo sondaggio archeologico appunto perché era stato trovato questo tesoretto di queste dimensioni, importanza ed anche alla luce di un contesto più ampio in cui è stata fatta questa scoperta, perché siamo in linea d'aria ad una distanza molto breve sia dall'insediamento di Lauco, a cui ho fatto un brevissimo riferimento nella parte introduttiva del mio discorso, sia all'insediamento di Monte Sorantri di Raveo, che come molti di voi sanno, è uno degli insediamenti più importanti di età protostorica e di romanizzazione, oltre che di età anche romana perché l'insediamento è di lungo periodo, che sono stati scoperti negli ultimi anni. Allora credo che una delle prospettive della dott.ssa Vitri nell'organizzare questi sondaggi fosse anche quella di verificare l'eventualità di rapporti tra la zona di "Casolari Ierba" e Lauco e Raveo; la esiguità dei materiali che sono emersi da questo sondaggio ha smentito questa ipotesi di lavoro, cioè è stato trovato molto meno di quello che si sperava di trovare.

D. È stato trovato lungo un antico tracciato stradale; ma mi risulta che i ripostigli monetari vengono spesso trovati lungo tracciati stradali, ma non proprio nelle immediate vicinanze del villaggio, quindi è anche normale che non sia stato trovato niente altro.

R. Diciamo che un ripostiglio può essere interrato o in una struttura architettonica (case: si nascondono i denari dentro casa) e allora può essere che il ripostiglio sia indice di (registrazione interrotta per mancanza di pile!!!!)